

stabilisce, tra le altre cose, la classificazione dei porti su criteri di valutazione basati sulla qualità delle merci movimentate nel corso dell'anno, escludendo, quindi, le nuove funzioni assunte nel corso del tempo, come quella turistica e da diporto, e che è in virtù di quel decreto che ancora è classificato il porto di Viareggio;

la legge 28 gennaio 1994, n. 84, riordina complessivamente la legislazione in materia portuale e che, nello specifico, all'articolo 4 la stessa legge stabilisce i nuovi criteri, le categorie e le classi con le quali debbono essere riclassificati i porti italiani, tenendo conto delle mutate condizioni e che entro 60 giorni dalla data della sua entrata in vigore, il Ministro competente doveva predisporre uno schema di decreto da sottoporre al parere delle regioni e successivamente a quello delle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, e quindi procedere all'emanazione definitiva del decreto;

per tale legge nella nuova classificazione dei porti devono essere tenuti in debito conto, tra i criteri anche le nuove attività e le nuove funzioni portuali con riferimento, ad esempio, al turismo e alla diportistica che in talune realtà, come Viareggio, ha assunto grande importanza grazie alla specializzazione del livello tecnologico raggiunto dalle diverse attività imprenditoriali e alla professionalità di tutte le maestranze, legate al diporto nautico e alla cantieristica navale —:

se non intenda:

a) a distanza di otto anni dall'entrata in vigore della legge n. 84 del 1994 procedere tempestivamente alla predisposizione e quindi all'emanazione del decreto previsto dall'articolo 4 della legge stessa con il quale devono essere individuati i nuovi criteri dimensionali, tipologici e funzionali di classificazione dei porti;

b) se non intenda inoltre di dover inserire tra i criteri classificativi, per quanto attiene al porto di Viareggio, come oggettivamente dimostrato, la notevole

produzione della nautica da diporto che ha assunto prestigio e qualità in campo internazionale. (5-00669)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Treviso è penultima a livello nazionale come dotazione organica delle forze di polizia, tale problematica è da tempo oggetto di attività parlamentari al fine di riequilibrare queste mancanze di servizi, che risultano essere incomprensibili da parte dell'opinione pubblica, specialmente alla luce dell'aumento esponenziale dei reati che sono stati registrati negli ultimi anni;

un aspetto certamente da non sottovalutare è quello, che riguarda la presenza della polizia ferroviaria, che in questa provincia è presente nel capoluogo e negli scali ferroviari di Conegliano e Castelfranco Veneto. Nella scorsa legislatura il sottosegretario agli interni Massimo Brutti, in risposta ad un atto di sindacato ispettivo dell'interrogante (n. 5/07580), confermò l'intenzione di chiudere il posto di Polfer di Castelfranco Veneto;

probabilmente anche a seguito di pressanti iniziative atte a scongiurare l'attuazione di detta chiusura, non si ebbero più notizie a tal riguardo;

il problema comunque non è stato risolto, anzi, continuano a sprecarsi le allusioni e le prospettive per il futuro della polizia ferroviaria di Castelfranco Veneto, per altro determinando un senso di abbandono da parte dello Stato nei confronti delle esigenze di sicurezza dei cittadini;

Castelfranco Veneto è in posizione baricentrica rispetto al territorio provinciale, ed è interessata dal progetto regionale relativo alla nuova metropolitana di superficie. Questi aspetti, uniti alla necessità di poten-

ziare i controlli nella stazione ferroviaria, in quanto sempre più spesso è punto di partenza e di arrivo di chi esercita la prostituzione, il borseggio ed il furto, chiederebbero maggiori controlli e non certo la soppressione della già insufficiente presenza di forze di polizia *in loco* —:

quale sia allo stato attuale l'intenzione del Ministro relativamente al quesito indicato. (5-00670)

Interrogazioni a risposta scritta:

DAMIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge-quadro italiana sulle minoranze prevede, sulla scorta della convenzione europea sulla tutela delle minoranze, il diritto per tutti i loro appartenenti a dare ai propri figli, oltre al cognome, il nome che ritengono più giusto e corretto e uguale normativa è contenuta nella legge n. 38 del 2001 per la tutela della minoranza linguistica slovena;

nell'alfabeto sloveno vi sono alcune lettere che portano in apice il segno diacritico / e queste lettere sono diverse da quelle senza tale segno diacritico, il quale dunque non è semplice accento ad alcune lettere, ma un segno di lettere diverse dalle altre (l'alfabeto sloveno è costituito da 25 e non 21 lettere);

l'evoluzione tecnologica ha prodotto alcuni inconvenienti: così ad esempio negli atti di stato civile e nei documenti più comuni (ad esempio del comune di Trieste e di altri comuni della provincia), i nomi e cognomi vengono riportati con la grafia esatta, ma al contrario nei documenti di altre amministrazioni dello Stato, come ad esempio del Ministero dell'interno (patente e passaporto) o di quello delle finanze (codice fiscale), non vengono riportati i cognomi con le lettere nella grafia slovena, sicché nei controlli incrociati con l'anagrafe del comune il cognome non risulta o risulta errato —:

quali procedure il Ministro intenda mettere in atto per ovviare a questo inconveniente. (4-02215)

BULGARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 31 gennaio 2002 circa trecento profughi soprattutto irakeni e curdi (106 provenienti dalla Turchia, 48 dall'Iraq, 2 dal Pakistan, 1 dal Bangladesh, 2 dall'Afghanistan, 46 dallo Sri Lanka) tra questi moltissime donne e 32 minori, sono approdati sulle coste di Gallipoli in provincia di Lecce;

le autorità hanno disposto un primo trasferimento dei profughi presso il centro di accoglienza « L'Orizzonte », dove sono stati oggetto di un sommario riconoscimento, operato in soli due giorni dalla commissione centrale, nominata *ad hoc* per l'evento, solo 25 dei 200 richiedenti hanno avuto il riconoscimento dello *status* di rifugiato;

quanti non hanno ottenuto il riconoscimento del diritto d'asilo sono stati « accompagnati » al centro di permanenza temporanea « Regina Pacis » di San Foca, in attesa di espulsione con accompagnamento alla frontiera; in questa sede è previsto l'arrivo del console turco per una ulteriore identificazione che i profughi « rigettati » hanno ovviamente deciso di rifiutare, intenzionati ad opporsi legalmente al rimpatrio forzoso;

martedì 19 febbraio 2002 il questore di Lecce, applicando impropriamente l'articolo 8 della legge n. 40 del 1998, ha emanato nei confronti dei nuovi « ospiti » del centro un decreto di « respingimento alla frontiera »;

il suddetto articolo, che prevede l'espulsione coatta, è infatti normalmente applicabile solo a quegli stranieri che, essendosi sottratti ai controlli di frontiera, sono stati fermati all'ingresso, o subito dopo, dalle autorità competenti; in questo caso il provvedimento è stato applicato in modo arbitrario e illegale nei confronti di individui già presenti sul territorio da dodici giorni, regolarmente richiedenti asilo; le persone in questione saranno invece rimpatriate oggi stesso, senza alcuna possibilità di fare ricorso non es-

sendo stati « espulsi » ma « respinti » come se non fossero mai scesi da quella nave;

l'asilo è un diritto soggettivo fondamentale, sancito dalla nostra Costituzione all'articolo 10 comma 3 e, nello specifico, l'articolo 17 della legge 6 marzo 1998, n. 40, recita: « In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione »;

il diritto dei richiedenti asilo che si vedano respingere la domanda di asilo ad adire all'autorità giudiziaria ordinaria per la tutela del proprio diritto fondamentale sancito dalla Costituzione non può pertanto in alcun modo essere compresso od ostacolato e pertanto non può essere ammesso in nessun caso un allontanamento coatto dello straniero dal territorio nazionale prima che all'interessato sia stata data la possibilità di appellarsi all'autorità giudiziaria contro la decisione negativa;

anche l'ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) e medici senza frontiere Italia hanno espresso in un documento congiunto « la propria fortissima preoccupazione ed allarme per la grave situazione di violazione del diritto di asilo che si sta verificando in questi giorni presso i centri di prima accoglienza della Puglia »;

il caso illustrato non è, sfortunatamente, un caso isolato —:

sulla base di quale motivazione, lecita e legale, non si sia tenuto conto, al fine del riconoscimento dello *status* di profugo, dei segni di maltrattamenti e torture che molti degli sbarcati a Gallipoli denunciavano e se non siano necessari esami, al fine dell'accoglimento della domanda d'asilo, esami più approfonditi di quelli realizzati, nel Centro d'accoglienza « L'Orizzonte »;

come sia possibile che un questore, applichi un decreto in violazione delle

vigenti norme in materia di condizione giuridica dello straniero in Italia, e segnatamente alle disposizioni inerenti la materia del trattenimento e delle espulsioni;

quali siano le recenti direttive del ministero inviate alle prefetture in materia;

se il Governo stia applicando le disposizioni del disegno di legge Bossi-Fini, prima ancora che venga approvato.

(4-02218)

PEZZELLA e CORONELLA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la scorso 4 febbraio 2002, un grave incendio è divampato al 19° piano del Palazzo di Giustizia, sito nel centro direzionale, nel cuore della città di Napoli;

i pompieri si sono trovati di fronte ad uno scenario infernale, reso più greve dal rumore di vetri infranti dall'onda d'urto emessa dal calore;

una tragedia sfiorata, se si considera che fino a pochi minuti prima dello svilupparsi dell'incendio alcuni giudici erano riuniti in camera di consiglio per decidere su alcune istanze urgenti;

un primo sopralluogo ha evidenziato ingenti danni materiali, in particolare per il settore del riesame;

tenuto conto che solo una settimana prima, il 29 gennaio 2002 un altro incendio, la cui dinamica non è stata ancora accertata, si è sviluppato in una stanza del Tribunale, chiusa a chiave;

in entrambi i casi, gli agenti del commissariato di Castelcapuano, chiamati ad indagare, non escludono la matrice dolosa degli incendi —:

quali misure si intendano adottare per salvaguardare l'incolumità di quanti lavorano nella struttura. (4-02219)

PEZZELLA e CORONELLA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi i dipendenti degli uffici giudiziari - sezione UNEP, della Corte di appello di Napoli, siti nell'edificio di Piazza De Nicola, sono costretti a subire notevoli disagi, e continui spostamenti, determinati dalla presenza di ratti all'interno degli uffici;

a seguito delle proteste, il 3 febbraio 2002 una ditta specializzata è stata incaricata di eseguire la disinfestazione dei locali;

ciò nonostante, il 5 febbraio 2002, l'unità operativa prevenzione collettiva distretto 53, incaricata di constatare l'agibilità degli uffici, a seguito delle derattizzazioni effettuate, non avrebbe ritenuto di lasciare alcuna certificazione in ordine all'agibilità della sede;

tenuto conto dell'ingente lavoro svolto dai circa 300 dipendenti dell'ufficio, e delle difficoltà riscontrate dagli avvocati nel presentare gli atti;

attualmente, non esiste una disposizione a riguardo che indichi una collocazione alternativa dei predetti uffici —:

quali provvedimenti il signor Ministro intenda intraprendere per garantire l'istituzione di una sede idonea allo svolgimento delle attività lavorative dei dipendenti della sezione UNEP. (4-02220)

REALACCI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Racalmuto in provincia di Agrigento è un'area notoriamente ad alta densità di mafia, e che all'inizio degli anni novanta si registrarono in detta area ben 20 omicidi, connessi al controllo delle attività economiche della zona, in primo luogo quelle edilizie;

il capo dell'ufficio tecnico del comune di Racalmuto, ingegner Delfino, nell'anno 1998 è stato oggetto di una sparizione, con

metodo della cosiddetta « lupara bianca », in un contesto, secondo gli investigatori, di interessi di mafia connessi all'incarico ricoperto nell'edilizia e nell'urbanistica di quel comune;

l'associazione Legambiente ha messo in rilievo nel febbraio 2002 una persistente e gravissima gestione illecita da parte di quel comune del settore urbanistico ed edilizio, gestione illecita consistente nel rilascio di centinaia di concessioni edilizie per residenze in area agricola zona E con i parametri di cubatura dello 0,2 per mille invece dello 0,03 per mille, tassativamente imposto dalle leggi statali e regionali;

dette illecite cubature adottate dal comune — nelle concessioni rilasciate — hanno in sostanza quasi decuplicato il volume delle costruzioni « autorizzate », attivando un circuito affaristico in totale contrasto con la vigente legislazione quantificata dall'associazione Legambiente nell'ordine di decine di miliardi;

le costruzioni realizzate mediante dette concessioni illecite hanno sostanzialmente devastato — di fatto urbanizzandolo senza criterio alcuno — uno dei paesaggi rurali siciliani più preziosi e suggestivi, decantati nelle opere del maestro Leonardo Sciascia, nativo di Racalmuto e che com'è noto ha ambientato i suoi romanzi nella campagna racalmutese ed in particolare in contrada Noce ove viveva;

il sindaco di Racalmuto ha dichiarato agli organi di stampa siciliani *La Sicilia* e *Giornale di Sicilia* del 17 febbraio 2002, che le osservazioni mosse da Legambiente sono « pura propaganda pre-elettorale e che citerà l'associazione ambientalista in giudizio » in quanto a suo dire « detto indice dello 0,20 in area agricola per l'edilizia residenziale è da ritenersi giusto e lecito » —:

se non ritenga il Ministro dell'interno di avviare attività ispettiva, per tramite della Prefettura di Agrigento, sulla base della normativa antimafia, in ordine alla illecita gestione dell'edilizia testé evidenziata in probabile connessione con il caso

di « lupara bianca » che ha colpito nel 1998 il Capo dell'ufficio tecnico del comune, ingegner Delfino. Finalizzando ciò all'eventuale scioglimento degli organi eletti del comune;

se non ritenga il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di attivare, mediante la direzione generale della repressione dell'abusivismo edilizio ed eventualmente di concerto con l'assessorato al territorio della regione siciliana, una verifica ispettiva in ordine all'applicazione presso detto comune della vigente normativa urbanistica;

se non ritenga il Ministro dell'interno di verificare se anche gli amministratori comunali di Racalmuto, in prima persona e attraverso prossimi congiunti, siano titolari di dette concessioni edilizie in violazione della normativa urbanistica;

quali misure intenda adottare il Governo per impedire che detta illecita attività edilizia che sta devastando per tramite delle concessioni illegali di che trattasi il paesaggio rurale di Racalmuto possa proseguire;

quali misure intenda adottare il Governo per ripristinare la legalità presso il comune di Racalmuto, anche alla luce delle dichiarazioni del sindaco in premessa riportate. (4-02231)

MARAN. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio dei ministri ha nominato il Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo, quale commissario *ad acta*, che dovrebbe portare a compimento l'accordo di programma per la realizzazione del nuovo depuratore e affrontare le problematiche aperte alla Cartiera Burgo spa di Tolmezzo (Udine), dopo la decisione della locale procura della Repubblica di sequestrare gli stabilimenti della società per inquinamento del Tagliamento;

l'attuale presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo (assessore nella precedente Giunta Antonione), è persona indagata per le responsabilità dell'amministrazione regionale riguardo alla vicenda di inquinamento ambientale della cartiera;

senza una soluzione della questione ambientale ogni prospettiva industriale e occupazionale è destinata a rimanere fragile;

la doppia veste di commissario e di indagato non garantisce, a giudizio dello scrivente, la trasparenza e l'urgenza necessarie nella risoluzione della vicenda Burgo con la tutela dei diritti occupazionali e la salvaguardia dell'ambiente;

lo stesso Renzo Tondo ha voluto precisare sulla stampa di aver accettato questo incarico in quanto si trattava di una « soluzione istituzionale » e di auspicare che, conclusa l'emergenza, « sia individuato un nuovo commissario capace di gestire al meglio i passaggi tecnici » —:

quali ragioni abbiano indotto il Governo a compiere tale scelta e quali iniziative intende assumere per mantenere una prospettiva salda nel tempo per lo stabilimento di Tolmezzo e difendere la tenuta occupazionale della Carnia e dell'Alto Friuli. (4-02233)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta scritta:

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

è stato emanato nei giorni scorsi il decreto ministeriale n. 11 del 2002 relativo all'aggiornamento delle graduatorie permanenti per il conferimento delle supplenze annuali e per la stipula di contratti a tempo indeterminato del personale docente delle scuole italiane;